

Follia senza fine

“Il mondo è un posto pericoloso non a causa di quelli che compiono azioni malvagie , ma per quelli che osservano senza far nulla”, scriveva Albert Einstein.

Il 6 aprile del 1941 l'Italia invadeva la Jugoslavia; le truppe tedesche, seguite da quelle italiane e ungheresi, distrussero Karadovdevic e spartirono il suo territorio fra i vincitori.

Seguirono anni terribili, difficili, pieni di dolore, di sofferenza e ignoranza .

La prima responsabilità dell'inferno in cui precipitò il paese era per chi lo attaccò.

Poi ci fu il caos: guerra civile fra croati, serbi, sloveni e comunisti. Guerra di liberazione e guerra rivoluzionaria.

In tutta quella violenza le truppe italiane non furono solo semplici osservatori ma anche protagonisti.

Sulla nostra invasione della Jugoslavia aleggia il silenzio dell'italiano “brava gente” per dirla con le parole del Professore Filippo Focardi, che parla di una mancata Norimberga italiana. La mancata consegna dei 3800 italiani elencati nella United Nation World Crime Commission per crimini di guerra che dunque non furono mai processati.

Paolo Pezzino, Presidente dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, afferma “troppo tempo ci abbiamo messo per trattare di questo argomento, quello di una guerra di aggressione con strumenti e metodi assolutamente criminali, crimini di guerra crimini, contro l'umanità dalla conquista della Etiopia a quella tentata dei Balcani”.

Il 6 aprile è stata aperta una mostra corale, sebbene virtuale, intitolata “a ferro e fuoco” nella speranza di una purificazione della memoria, un atto di fiducia data per recuperare l'analisi dei fatti che sono stati ignorati, nascosti, insabbiato. La mostra è molto vasta per un totale di 54 pannelli, 200 immagini, testimonianze e interviste agli studiosi e si

articola in 10 sezioni. La prima sezione, ad esempio, ha 3 pannelli e inizia con il bombardamento di Pasqua dei Tedeschi su Belgrado per non dimenticare che Mussolini aveva già intenzione di occupare la Jugoslavia già nel '40 e poi in fine spartirsi i Balcani. E poi seguono altre nove sezioni. Le immagini dei prigionieri, osservandole, non lasciano indifferenti, ad esempio quelle delle donne in attesa di essere fucilate. E per non dimenticare che anche gli italiani hanno costruito i loro campi di concentramento a danno della popolazione slava, nella sezione 8 abbiamo inaugurato il sistema concentrazionario italiano: da Arbe a Gonars.

Nessuno pagò per quelle stragi e violenze.

Ariana Dogaru